

IL CASO

«Silone non figura nell'elenco
ma c'era in un altro quaderno»

In un saggio incluso nel volume *L'informatore* (ed. Luni, 2000) Dario Biocca riferì a Silone il numero in codice 73 appuntato a margine di una nota informativa, precisando: «il nominativo e lo pseudonimo del fiduciario erano stati inseriti nella rubrica speciale dei collaboratori di Ps redatta e custodita dal Capo della Polizia»; il presidente della Fondazione Nenni, Giuseppe Tamburrano, chiese al sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato (il solo autorizzato a consultare la rubrica, prima della recente desecretazione) se nome e numero risultassero nel registro, ricevendo l'8 giugno 2000 risposta negativa: «In tale rubrica non compaiono né il 73 né lo pseudonimo "Silvestri" né il nome di Silone o di Tranquilli». Oggi l'analisi della rubrica evidenzia che in essa furono inclusi i soli confidenti operativi dalla seconda metà degli anni Trenta sino al 1944. Per il periodo precedente esisteva una rubrica simile, distrutta contestualmente all'approntamento del nuovo elenco. L'assenza di Silone dimostra soltanto che, negli anni Trenta, egli non era confidente della polizia: elemento fuori discussione, considerato che il rapporto col commissario Bellone cessò l'aprile 1930.

I documenti
degli anni Venti
erano stati
distrutti

Conformemente, nella rubrica non figura un altro esponente di rilievo del comunismo degli anni Venti: l'ungherese Julius Sachs (alias Giulio Aquila), responsabile dell'ufficio berlinese dell'Internazionale preposto allo studio dell'Italia e autore di significative monografie sul fascismo edite in russo, tedesco, francese e italiano. Silone conobbe i suoi studi e ne tenne conto nel libro *Der Fascismus* (di prossima pubblicazione presso Mondadori, nella prima edizione critica italiana). Ebbene, nel 1929 Sachs allacciò lui pure un rapporto fiduciario con la polizia mussoliniana e per qualche anno trasmise da Vienna — siglate col numero in codice 257 — relazioni riservate sull'Internazionale, sull'attività degli esuli italiani, sui trozkisti. Siccome il filo segreto tra il comunista magiaro e la Divisione polizia politica si era spezzato precedentemente la compilazione della rubrica dei confidenti, nemmeno il suo nome è censito. E' un caso che due dirigenti comunisti di spicco come Silone e Sachs abbiano entrambi gestito per un periodo non breve rapporti occulti con le strutture segrete fasciste? L'analogia è per davvero sconcertante e non mancheranno a breve altre rivelazioni sulla figura di questo rivoluzionario professionale, specializzatosi nello studio del fascismo italiano.

In compenso il registro contiene nomi e coperture dei confidenti che negli anni Trenta s'occuparono di Silone, esule in Svizzera. Il più efficace spione fu il pugliese Nicola Casavola, che raccolse le confidenze dello scrittore e intrattene con lui cordiale corrispondenza, riferendo alla polizia le notizie ottenute. Casavola viene indicato nel foglio 35 della rubrica col numero 507 e il nome di copertura «Platone», Zurigo e poi Parigi sono le città ove egli svolse missioni spionistiche; la direzione della polizia politica corrispondeva con lui tramite Pietro Francolini. (M. F.)



**Ignazio Silone:
il grande assente**

L'assenza dello scrittore (1900-1978) dimostrerebbe soltanto che, negli anni Trenta, l'autore di «Fontamara» non era più tra i confidenti della polizia

INTERVENTI
E REPLICHE

Il caso Silone

Ne «Il caso: Silone non figura nell'elenco ma c'era in un altro quaderno» (*Corriere* del 25 maggio) lo storico Mimmo Franzinelli, ritornando sul vecchio scoop Silone-informatore della polizia fascista, afferma, inverosimilmente con una terminologia più blanda di quella cui ci avevano abituato Biocca e Canali, che Silone aveva «gestito per un periodo non breve rapporti occulti con le strutture segrete fasciste». E' di nuovo una denuncia senza prove a sostegno di una tesi preconstituita? No, Franzinelli esibisce un dato inoppugnabile: Silone non appare nella rubrica speciale annotata dai capi della polizia Bocchini e Senise in cui, come dice, erano inclusi solo gli informatori operativi negli anni Trenta, perché Silone appariva nella rubrica che annotava gli spioni del periodo precedente, rubrica «distrutta contestualmente all'approntamento del nuovo elenco». Ciò, siccome Silone non c'è nella rubrica che esiste, quindi c'è nella rubrica che non esiste. E' perciò affermato il principio per cui l'assenza da una rubrica (o prova cartacea) esistente dimostra in maniera apodittica la presenza in una rubrica assente. Siamo vicini — con questo «metodo» della prova — alla dimostrazione dell'esistenza di Dio data da Sant'Anselmo.

Nelle denunce senza prove raccolte da quasi tutta la stampa (che hanno finora gettato un'ombra nera sull'uomo, il politico, lo scrittore, l'intellettuale Ignazio Silone), nell'ignorare la difesa documentata contenuta nel libro di Tamburrano, Granati e Isinelli (*Processo a Silone*, Lacaita, 2001) che spiega anche le motivazioni della famosa lettera dell'aprile 1930 (secondo me, apparentemente di Silone, peraltro senza intestatario nel testo), c'è l'unilateralità di tutti quelli che vogliono anche fare uno scoop demolendo un grandissimo italiano che ha vissuto in prima persona, testimoniando fin dall'adolescenza con la propria vita e poi con le opere letterarie, la sua grande, pubblica e implacabile lotta contro i regimi totalitari del '900.

Maria Moscardelli Cossi
pronipote di Ignazio Silone
mmoscardelli@tiscali.it